

# L'EX VICE-PRESIDENTE ERA IL JOLLY DELL'ACCUSA



L'ex segretario generale del CNEN, Ippolito, si rivolge al sen. Focaccia durante l'interrogatorio di quest'ultimo.

Giuliana Bisognami, ex segretaria di Ippolito, durante l'interrogatorio.

## Il senatore democristiano torna sulle dichiarazioni fatte in istruttoria ed esclude che l'ex segretario generale abbia tentato di conseguire il predominio assoluto del CNEN — In lacrime l'ex segretaria dell'imputato vuol consegnare al Tribunale l'orologio avuto in regalo

«Volevamo rivolgere molte domande al senatore Focaccia, ma il pubblico ministero lo ha già fatto per noi...» In questa battuta maliziosa di un difensore di Felice Ippolito è il senso dell'udienza di ieri. L'accusa si è vista svanire in mano un'altra delle deposizioni che avevano costituito la base per l'arresto e il rinvio a giudizio dell'ex segretario generale del CNEN.

I verbali delle dichiarazioni rese in istruttoria dal senatore Basilio Focaccia ex vicepresidente del CNEN ed ex presidente del CNEN — avevano un significato preciso: l'opera di Ippolito è stata in gran parte negativa per il CNEN; il segretario generale ha mirato solo ad appropriarsi delle leve di comando dell'ente, per usarle a suo piacimento. Ma ieri è cambiato tutto: Focaccia ha detto che le cose non stanno così e risulta dai quei verbali e ha chiarito che Ippolito non conseguì, almeno di sua iniziativa, il predominio assoluto del CNEN e che l'imputato agì sempre nell'interesse dell'ente.

Al termine della deposizione, Felice Ippolito (il quale doveva essere venuto in aula pronto a sostenere una battuta di difensore che, come quest'oggi, nascondere la propria soddisfazione: uno dei maggiori scogli si era trasformato per lui, nel giro di poche ore, in una delle più clamorose prove a favore.

### Arringa difensiva

Il pubblico ministero doveva invece essere certo che il teste non gli sarebbe sfuggito di mano, come era avvenuto per molti altri nelle udienze scorse. Invece è andata molto diversamente.

L'ex vicepresidente del CNEN, subito dopo aver detto « confermo quanto è in atti », ha dato il via a una serie di dichiarazioni che, come quest'oggi, valgono per l'imputato più di un'arringa difensiva.

**PRESIDENTE:** Conferma?

**FOCACCIA:** Certamente, però...  
**P.M.:** Un momento, mettiamo a verbale che il teste conferma...  
**FOCACCIA:** Sì, sì, ma devo dare alcuni chiarimenti...  
**PRESIDENTE:** Prego.  
**FOCACCIA:** Quando ero presidente del CNEN, oltre agli altri organi direttivi, esisteva una giunta esecutiva incaricata di mettere in atto le decisioni prese. Essa fu soppressa allorché venne istituito il CNEN e i poteri esecutivi vennero concentrati nelle mani del segretario generale, professor Felice Ippolito. Io, come presidente, non ebbi scarissimi poteri. Il ministro mi delegò, infatti, a firmare la corrispondenza tecnica e amministrativa con i ministeri e gli altri enti, sempre che non mi impegnasse il CNEN. I contratti di assunzione del personale dirigente; gli atti degli eventuali licenziamenti; i decreti per le nomine delle commissioni dei concorsi per l'assunzione del nuovo personale, per le borse di studio, per le licenze da operatore di reattore nucleare.

**PRESIDENTE:** Circa l'opera del segretario generale, può dire?

**FOCACCIA:** Nel CNEN non vi era praticamente differenza fra gli organi direttivi e quelli esecutivi, i vari problemi venivano affrontati e risolti collegialmente. Al CNEN andò invece diversamente: esisteva una commissione direttiva, la segreteria generale come organo soltanto esecutivo e un collegio dei revisori. Nel CNEN la commissione si riunì solo otto volte in oltre 3 anni e in tali riunioni si manifestarono contrasti fra chi, come gli scienziati, aveva una concezione dinamica della legge e chi dava una interpretazione più statica. Si comprende come, in questa situazione, il collegio dell'esecutivo, professor Ippolito, particolarmente sensibile alle necessità scientifiche, abbia preso iniziative nei lunghi intervalli fra una riunione e l'altra della commissione direttiva. Mi riferisco a particolare all'accordo sindacale e alla nomina di alcuni dirigenti. Tali iniziative, secondo alcuni, andarono oltre i poteri del segretario generale, ma per obiettività devo dire che furono ratificate in seguito dalla commissione direttiva. Aggiungo poi che il profes-

sor Ippolito si limitò a nominare 6 soli dirigenti e che si trattava di normali promozioni.

**PRESIDENTE:** Lei ha lasciato il CNEN?

**FOCACCIA:** Sì, nel maggio 1964. Mi dimisi perché si profilava l'imcompatibilità fra l'elezione a senatore e l'appartenenza alla commissione direttiva del CNEN. Nel febbraio sempre di quest'anno avevo già dato le dimissioni da vicepresidente perché la mia attività al Senato era aumentata. E anche perché, signor presidente, ho ormai 75 anni.

**PRESIDENTE:** Può parlare della liquidazione di 40 milioni riscossa dal segretario generale?

**FOCACCIA:** Il trattamento di liquidazione del segretario generale era stato stabilito dalla commissione direttiva del CNEN come segretario generale. Focaccia, a questo proposito, chiese al segretario generale di mandare anche una bozza della lettera che avrei dovuto inviargli. In seguito, quando nel febbraio del 1963 il professor Ippolito chiese la liquidazione, detti disposizioni perché fossero ancora una volta seguite le decisioni prese dalla commissione direttiva. Solo nell'agosto del 1963 venni a sapere che la liquidazione era stata oggetto, assieme ad altre questioni riguardanti il personale, di un carteggio fra il ministero del Tesoro e quello dell'Industria. Chiesi allora notizie al professor Ippolito, il quale mi inviò tutti i documenti. Aggiungo che prima di inviare la lettera del 1 marzo 1963, con la quale autorizzavo il pagamento della liquidazione, avevo avuto rapporti con il segretario generale che il capo di gabinetto del ministero dell'Industria, dottor Mezzanotte, lo aveva consigliato a presentare le dimissioni, restando però al CNEN come segretario generale incaricato, e a farsi dare la liquidazione. Il professor Ippolito mi aveva anche detto che non appena avesse ricevuto i documenti, avrei dovuto rinunciare al mio stipendio del CNEN, continuando a prestare servizio gratuitamente.

**PRESIDENTE:** Prima di far dare la liquidazione, svolse qualche accertamento?

**FOCACCIA:** Non che io dubitassi delle affermazioni del professor Ippolito, ma chiesi, e chiesi, tuttora per scrupolo telefonici al dottor Mezzanotte. Non lo trovai, ma parlai con un funzionario il quale aveva avuto notizia del colloquio fra il segretario generale e il capo di gabinetto Mezzanotte, autorizzò la liquidazione.

**P.M.:** Conosce Ippolito da molto tempo?

**FOCACCIA:** (accompagnando le parole con una mimica significativa): Come no. Da quando feci gli esami con me all'Università di Napoli dove aveva la cattedra di elettrotecnica dal 1934. Conoscevo lui e anche il padre, mio collega. Conoscevo il suo sapere, il suo dinamismo, le sue conoscenze.

**P.M.:** Quando lei era presidente del CNEN Ippolito ebbe una gratifica di 5 milioni. Si trattò di un anticipo sulla liquidazione?

**FOCACCIA:** No, per carità. Fu un'elargizione di un tantino, per il servizio prestato dal 1952 al 1956. Anche il professor Giordani ebbe 5 milioni allo stesso titolo.

**P.M.:** Sapeva che il professor Ippolito aveva rapporti con la SID?

**FOCACCIA:** No. Sapevo però che il professor Giordani, quando era presidente del CNEN, aveva affidato incarichi al padre del professor Ippolito, uno dei maggiori specialisti di ingegneria sanitaria che abbiamo in Italia.

**P.M.:** Senatore, sa che la legge non prevede la carica di vicepresidente fra gli organi direttivi del CNEN?

**FOCACCIA:** Lo so. Il vicepresidente è solo un componente della commissione direttiva al quale il presidente affida, per delega, alcuni compiti specifici.

Il pubblico ministero ha tentato di far confermare al senatore Focaccia che Ippolito lo tenne all'oscuro di una serie di operazioni e che non lo consultò mai. Ma non lo ha fatto in modo diretto.

**P.M.:** Qualcuno restrinse i limiti del suo potere?

**FOCACCIA:** No, la limitazione era nella stessa delega del ministro Colombo.

**P.M.:** Perché chiese quella delega?

**FOCACCIA:** Per avere qualche ingerenza nella direzione dell'ente.

**P.M.:** Così, dopo la presunta esautorazione dell'intera commissione, appare caduta per il pubblico ministero anche la carta dell'esautorazione del vicepresidente?

**P.M.:** Ricorda come fu assunto Antonio Sabini?

**FOCACCIA:** Su segnalazione dell'onorevole Lettieri (democristiano, naturalmente). Poi il Sabini mi chiese di essere licenziato e io scrissi al segretario generale.

**P.M.:** Il teste non ha smentito quanto sostiene Ippolito, e cioè che oltre a chiedere il licenziamento di Sabini, egli sollecitò l'assunzione di un altro dipendente. Ma nessuno — data la atmosfera che si era stabilita leri mattina — ha ricordato il dettaglio.

**P.M.:** Ha mai saputo di operazioni per mostre, convegni, giornali e riviste?

**FOCACCIA:** Se ne parlò anche in commissione direttiva.

**P.M.:** Del convegno organizzato presso la Fiera di Bari ricorda nulla?

**FOCACCIA:** Fu il ministro Colombo a parlare del convegno con il segretario generale. Ma non ricordo se della cosa si discusse in commissione direttiva.

**P.M.:** Sa qualche cosa a proposito del teste?

**FOCACCIA:** Alle gare erano invitate alcune ditte e veniva scelta quella che aveva presentato l'offerta più conveniente.

**P.M.:** Non esisteva nessuna norma che regolasse i contratti?

**FOCACCIA:** C'erano gruppi di lavoro, dei quali facevano parte membri della commissione direttiva, che esaminavano le offerte.

**P.M.:** Vi furono contratti o atti di sottomissione per importi superiori ai 100 milioni firmati dal segretario generale?

**FOCACCIA:** Non mi risulta. I contratti superiori ai 100 milioni vennero firmati tutti dal ministro.

**P.M.:** Sa come si giustifica il decreto di licenziamento del teste?

**FOCACCIA:** Il teste era un dipendente del ministero dell'Industria, ex segretario generale della facoltà di firmare contratti fino a 100 milioni?

**FOCACCIA:** Vidi il decreto, ma non ne conosco la genesi.

re costruì gli impianti del CERN a Ginevra.

**P.M.:** Prima della gara avevano valutato la capacità e la consistenza della ditta Cidonio?

**IPPOLITO:** Sì, la ditta non fu giudicata idonea.

**P.M.:** Allora, perché l'invitaste alla gara?

**IPPOLITO:** Per pressioni giunte da alto loco. Le stesse pressioni ci costrinsero a far partecipare sempre la Cidonio anche alla gara per il Sincrotrone di Frascati, vinta poi dall'impresa Guffanti.

**P.M.:** Da quale alto loco giunsero queste pressioni?

**IPPOLITO:** Ho usato l'espressione alto loco e la ripeto, preferirei però non precisare.

In aula è corso il nome di una ex altissima personalità democristiana e Ippolito, quasi a confermare, ha soggiunto: «D'altra parte, trattando della Cidonio tutti sanno a chi mi riferisco».

**P.M.:** Si riferisce perché fu stipulata la convenzione assicurativa con l'INA?

**FOCACCIA:** Per migliorare le condizioni dei dipendenti dimissionari o licenziati.

**P.M.:** Disse di aver firmato la liquidazione di Ippolito perché ciò costituiva il primo passo per l'altolamento del segretario generale?

**FOCACCIA:** Sì, ma anche in questo caso bisogna chiarire. Non mi riferivo ad un allontanamento per punizione e non vorrei proprio che si pensasse alla cosa del genere. Intendevo dire che quello era il primo e volontario passo del professor Ippolito verso un incarico più remunerativo e di maggior responsabilità.

**P.M.:** Ricorda da chi fu proposto l'ingegner Amati come collaudatore del CNEN?

**FOCACCIA:** Da me. Conoscevo il valore dell'ingegner Amati e anche il nostro collaudatore precedente, ingegner Musso, prima di morire mi aveva segnalato lo stesso nome.

**P.M.:** Sa come si giustifica il decreto di licenziamento del teste?

**FOCACCIA:** Il teste era un dipendente del ministero dell'Industria, ex segretario generale della facoltà di firmare contratti fino a 100 milioni?

**FOCACCIA:** Vidi il decreto, ma non ne conosco la genesi.

**FOCACCIA:** La commissione direttiva incaricò il professor Ippolito di agire in modo da assolvere gli obblighi presi dall'Italia con l'Euratom. L'affitto fu deciso in quanto per costruire i locali il CNEN avrebbe impiegato troppo tempo.

**AVV. NENCIONI:** Fu deciso alla unanimità di affittare l'albergo e le casette?

**FOCACCIA:** Sì. Io ebbi l'incarico di firmare materialmente il contratto.

**PRESIDENTE:** Ci sono altre domande?

**AVV. GATTI:** Dovevamo fare molte domande al teste, ma le ha già poste tutte il pubblico ministero. Grazie.

Prima dell'interrogatorio del senatore Focaccia, il Tribunale aveva ascoltato il dottor Mario Ceccone, il quale coadiuvò con la commissione ministeriale d'inchiesta, e la signorina Giuliana Bisognami, ex segretaria di Felice Ippolito.

**FOCACCIA:** Ho parlato a lungo dei depositi presso la Banca del Lavoro e ha affermato che Ippolito non l'esistenza del fondo segreto di 28 milioni.

Del tutto particolare la deposizione di Giuliana Bisognami. La donna è entrata in aula con il fazzoletto in mano ed è quasi subito scoppiata in singhiozzi.

**P.M.:** Quale era il suo ruolo?

**BISOGNAMI (in lacrime):** Quando morì mia madre, nel settembre del 1961, mi fu consegnato un sussidio di 200 mila lire. Un'altra volta, a Natale, ebbi un premio di 18.000 lire. Poi, in occasione del decimo anno della mia attività ricevetti in regalo l'orologio che ho al polso. Fu un riconoscimento per il lavoro che avevo svolto e per me costituì una grande soddisfazione. Ma se i signori vogliono, posso restituirlo.

La voce della teste è stata spezzata dai singhiozzi.

Si riprende oggi: toccherà al dottor Mezzanotte.

### La gara d'appalto

Andrea Barberi

# L'on. Colombo tirò Marjolin in un «tranello»

## Fu il ministro del Tesoro a sollecitare l'intervento della CEE, afferma un settimanale di centro-sinistra — Saragat smentisce per conto di Colombo

Il signor Marjolin, vicepresidente della commissione esecutiva della CEE, è di nuovo al centro di un caso politico, qui in Italia. Il settimanale di centro-sinistra «l'Unità» ha pubblicato nuove rivelazioni circa l'esistenza di un vero e proprio «complotto» di Colombo al livello CEE; la Farnesina ha creduto opportuno smentire queste notizie sostituendosi in questo compito al ministro Colombo che era l'unico coinvolto in politica dal nemico della Stampa è venuto un nuovo attacco al «piano» Giolitti, in difesa della linea economica «dura» imposta da Colombo, da Carli e dalla CEE.

Il punto — settimanale vicinissimo agli ambienti moreschi e della destra socialista — ha pubblicato nel numero di questa settimana un articolo ricco di significative rivelazioni. Secondo l'articolo «Marjolin si sarebbe reso conto di essere caduto in un tranello quando si è fatto latore in nome delle raccomandazioni della CEE per risolvere la crisi della nostra economia». Il giornale prosegue raccontando che Marjolin (la cui visita a Roma come si ricorderà risale a giugno, pochi giorni prima della crisi di governo) ebbe un incontro con Saragat, tempo addietro, con un esponente del governo di centro-sinistra a Bruxelles; che in tale incontro la situazione economica italiana venne descritta a fochette tinte e definita sull'orlo del «collasso», che proprio in base a quella descrizione la CEE ritenne suo dovere intervenire chiedendo drastiche misure deflazionistiche, ciò che fece prima con la lettera di Hallstein a Moro (contemporanea a quella segreta di Colombo) e poi con la lettera di Marjolin a Moro. Dopo la visita Marjolin — rivela oggi il punto — ha ricavato che la situazione economica italiana è assai lontana dal baratro sul cui orlo l'aveva fatta apparire Colombo (che si tratti di lui è evidente) e che il centro-sinistra è solido. Quello di Colombo è stato quindi giudicato un piano preordinato, quasi un complotto a fini antimarxisti e con scoperti obiettivi politici.

Al di là delle indiscrezioni in effetti, i conti sembrano tornare abbastanza bene. L'azione di Colombo fu un progetto di istituzione di una forza di lavoro, tanto dagli alleati europei, tanto che Bonn si ritenne in diritto di intervenire con una intervista del suo ministro dell'Economia, Schmueder, contro una riedizione del centro-sinistra e a favore, trasparentemente, di una soluzione Colombo, al momento della crisi di governo. L'intervista conteneva tali giudizi sulla situazione italiana che fu un passo del nostro ambasciatore presso il governo tedesco. Insomma, dal momento degli incontri «segreti» di Bruxelles fra Colombo e i dirigenti della CEE, fino alla lettera di Colombo a Moro, fino ai commenti della stampa tedesca sulla crisi di governo, la trama sembra essersi svolta secondo un piano preciso. E appunto il piano che il punto denuncia. La Farnesina, ieri stesso, ha creduto opportuno smentire con una nota che pare ispirata da Saragat in persona, l'articolo, del Punto che viene accusato di scandalismo, di falsità e via di seguito. La smentita non è che un centimetro di fatti. Infatti non si tratta tanto di stabilire cosa effettivamente pensa Marjolin della nostra situazione economica, quanto di constatare che il piano di Colombo ha già trovato, con l'appoggio aperto della CEE (in buona o cattiva fede che fosse) puntuale accoglimento nelle ben note dichiarazioni che Moro fece al Parlamento nel giugno scorso. Il discorso di Moro accoglieva tutte le più drastiche misure chieste con tanta insistenza e altezzosità dalla CEE e in particolare dagli ambienti tedeschi.

Sembra addirittura che il governo italiano, malgrado la presenza dei socialisti, sia andato anche

al di là delle raccomandazioni CEE. Marjolin stesso, in un articolo comparso ieri l'altro su Comunità europea, scrive che l'Italia «raggiungerà la stabilizzazione entro l'anno con le misure congiunturali adottate e con quelle che adotterà»; egli aggiunge però qualcosa che, singolarmente, appare assai più avanzato delle stesse affermazioni recenti di Moro alle Camere. Dice infatti Marjolin, per quanto riguarda la politica dei redditi e il contenimento salariale, che «non si tratta di impedire aumenti salariali più rapidi di quelli della produttività; gli aumenti salariali potrebbero essere più rapidi infatti, onde stimolare la modernizzazione e la razionalizzazione delle imprese». E questa è una delle tesi della CGIL contro la linea governativa di agganciamento degli incrementi salariali a quelli della produttività. Come si vede, anche in questo il governo Moro (sulla linea imposta da Carli e da Colombo) appare «più realista del re».

Il fatto è che alle pressioni CEE si sono aggiunte da tempo massicce pressioni interne. Ieri sulla Stampa di Torino, a nome dei grandi monopoli, l'«esperto» economico Di Fenizio ha sviluppato un aperto attacco al piano Giolitti: «Adottare un tale piano significherebbe avvicinare parecchio il sistema economico italiano a quello di economie dirette dal centro»; «Dobbiamo abituarci a tali sanzioni per reati economici se si deciderà di adottare una economia socialista». Il Di Fenizio rivolge poi un lamento alle «vecchie strutture, al vecchio e onesto CIR», allo «innocente e sereno» dicastero del Bilancio dei tempi di Einaudi e di Pellà. Sono attacchi di tono non rabbioso, quasi scaramucce di retroguardie e che sfondono una porta aperta, le dichiarazioni re-

Marjolin, a sinistra a colloquio con Colombo.

## Firenze Tavola rotonda Est-Ovest: «no» alla multilaterale

### Invito alle maggiori potenze perché scorragino il revanscismo di Bonn Conferenza stampa di La Pira, Vittorelli e Hamon - Ehrenburg critica l'atteggiamento francese nei confronti del Trattato di Mosca

**Dalla nostra redazione**

**FIRENZE, 7.** I partecipanti alla Tavola rotonda Est-Ovest, la cui 9. sessione ha concluso oggi i suoi lavori, hanno espresso la loro decisa opposizione a qualsiasi progetto di istituzione di una forza di lavoro, tanto che Bonn si ritenne in diritto di intervenire con una intervista del suo ministro dell'Economia, Schmueder, contro una riedizione del centro-sinistra e a favore, trasparentemente, di una soluzione Colombo, al momento della crisi di governo. L'intervista conteneva tali giudizi sulla situazione italiana che fu un passo del nostro ambasciatore presso il governo tedesco. Insomma, dal momento degli incontri «segreti» di Bruxelles fra Colombo e i dirigenti della CEE, fino alla lettera di Colombo a Moro, fino ai commenti della stampa tedesca sulla crisi di governo, la trama sembra essersi svolta secondo un piano preciso. E appunto il piano che il punto denuncia. La Farnesina, ieri stesso, ha creduto opportuno smentire con una nota che pare ispirata da Saragat in persona, l'articolo, del Punto che viene accusato di scandalismo, di falsità e via di seguito. La smentita non è che un centimetro di fatti. Infatti non si tratta tanto di stabilire cosa effettivamente pensa Marjolin della nostra situazione economica, quanto di constatare che il piano di Colombo ha già trovato, con l'appoggio aperto della CEE (in buona o cattiva fede che fosse) puntuale accoglimento nelle ben note dichiarazioni che Moro fece al Parlamento nel giugno scorso. Il discorso di Moro accoglieva tutte le più drastiche misure chieste con tanta insistenza e altezzosità dalla CEE e in particolare dagli ambienti tedeschi.

Sembra addirittura che il governo italiano, malgrado la presenza dei socialisti, sia andato anche

qualunque modo alle potenze non nucleari.

Infine, si è sottolineato — come abbiamo detto all'inizio — l'urgenza di dare un ammonimento contro il progetto di una forza nucleare multilaterale.

«La creazione di una forza nucleare multilaterale — si legge nel documento conclusivo della Tavola rotonda — bloccherebbe ogni progresso sulla via del disarmo e della diminuzione della tensione internazionale».

Accanto al documento politico di cui abbiamo riportato ampi passi, è stato redatto dalla commissione economica della Tavola rotonda un ampio memorandum in cui si sottolineano, fra l'altro, i grandi benefici che sul piano economico deriverebbero a tutti i paesi, e in particolare a quelli sottosviluppati, con il disarmo.

Questo pomeriggio infine, al termine della sessione, si è svolta nel salone dei Duecento una conferenza stampa, nel corso della quale hanno preso la parola il sen. Vittorelli e il sindaco La Pira, che, unitamente a Saragat, i componenti della delegazione italiana si sono dichiarati decisamente contro la forza atomica multilaterale, e il senatore francese Hamon, che ha ripetuto i motivi della non partecipazione della Francia alla conferenza di Ginevra e della sua non adesione al Trattato di Mosca. Ad Hamon ha risposto lo scrittore sovietico Ilya Ehrenburg, il quale, stigmatizzando l'atteggiamento assunto dal governo francese, ha affermato che non bisogna tralasciare nessuna occasione per consolidare la pace nel mondo.

**Carlo Degl'Innocenti**